

La morsa dell'esercito israeliano: Gaza City è accerchiata, restano 100 mila abitanti. «Per ora, nessun cessate il fuoco»

Nel centro della Striscia tre divisioni, il capo di stato maggiore Zamir: «Per ora nessun cessate il fuoco». Gli sfollati dal capoluogo sono 900 mila; solo in 100 mila restano
(Fonte: <https://www.corriere.it/> 6 ottobre 2025)



A metà settembre, poche ore prima che i soldati dell'esercito israeliano attaccassero Gaza City, dal cielo di quell'angolo già devastato della Striscia piovvero volantini in arabo. Il colonnello Avichai Adraee, portavoce dell'esercito in lingua araba, supervisionò l'operazione e parlò nella sua lingua madre dagli altoparlanti: «Rimanere qui rappresenta per voi un grave pericolo. Andate verso sud e troverete accoglienza e sicurezza». Rosa Mazzone, operatrice umanitaria di Medici senza Frontiere, era lì nell'ospedale della città. E mentre piange il suo amico Abed El Hameed Qaradaya, fisioterapista di Msf **morto ieri per le conseguenze di gravi ferite da schegge**, ci dice che ricorda bene la disperazione di quel giorno mentre anche lei fuggiva verso Deir al Balah (Msf ha lasciato Gaza City per motivi di sicurezza). Ricorda la gente in marcia, lo sgomento di tutti per la sorte dei malati gravi, di quelli appena operati, dei disabili che non hanno potuto fuggire...
Ieri, dopo venti giorni e gli annunci militari sulla città «ormai accerchiata», il ministro della Difesa Israel Katz ha detto che sono circa 900 mila i gazawi che hanno deciso di dare ascolto al

colonnello Avichai e andarsene verso sud. Ne **restano meno di 100 mila**, stando alle stime demografiche pre-guerra, e ovviamente non sono tutti terroristi. C'è la popolazione più vulnerabile di cui parla Rosa e c'è che da qualche giorno l'esercito ha chiuso la via d'accesso alla città. Si può solo uscirne o mettersi al riparo, come consiglia il solito colonnello Avichai via megafono alla popolazione civile, specificando che il messaggio non è per i combattenti di Hamas. Per loro nessun posto è sicuro, promette. Il grosso delle operazioni militari – che in attesa delle sorti dell'accordo di pace sono passate da «offensive» a «difensive» – sono concentrate attorno a Gaza City, ritenuta crocevia dei tunnel sotterranei che contano e punto chiave per il recupero degli ostaggi.

È lì, nel centro della Striscia, che sono schierate la 162esima, la 98esima e la 36esima Divisione, quest'ultima composta da **60 mila riservisti** (tra cui le forze dell'unità d'élite del genio da combattimento Yahalom) arruolati proprio per l'attacco alla «capitale» della Striscia. Ma in un fazzoletto di terra come Gaza ci vuole poco per occupare il territorio dal primo all'ultimo chilometro quadrato, e in sostanza non c'è area della Striscia che Tsahal, l'esercito, non controlli. Dopo aver preso le città di Rafah e Khan Younis, a sud, le forze armate israeliane stanno scoprendo molti tunnel che Hamas ha scavato, come altrove, sotto varie strutture pubbliche, ospedali compresi. Si pensa che nei mesi scorsi tanti combattenti siano riusciti a fuggire da quei tunnel mentre l'offensiva era concentrata nella zona cuscinetto con Gaza, a nord del corridoio Mefalsim. Fuggire non per uscire da Gaza ma per **mescolarsi alla popolazione civile** che adesso è accampata in tendopoli a perdita d'occhio nelle aree centrali e meridionali, specie ad Al Mawasi, sulla costa davanti a Khan Younis. Ed è da quelle tendopoli che il 2 ottobre sono stati lanciati dei razzi contro il centro di distribuzione degli aiuti umanitari, a Rafah.

«Uno sforzo di sabotaggio inutile», scrivono le Forze di difesa su X mostrando la mappa del luogo, il punto di lancio e il punto di impatto degli ordigni: segno evidente del completo controllo che hanno sulla parte sud della Striscia. La loro presenza si è fatta sentire anche ieri, malgrado il rallentamento della fase offensiva, **nella zona di Deir al Balah, nel centro di Gaza**. Dall'ospedale della città arrivava il rumore di esplosioni in lontananza e i droni, raccontano i civili di quell'area, non hanno mai smesso di ronzare sulle loro teste. In attesa della firma dell'accordo, degli ostaggi liberi, dell'ordine di ritiro da Gaza, il capo di stato maggiore dell'Idf Eyal Zamir avvisa tutti: per ora «nessun cessate il fuoco», è solo «un cambiamento nella situazione operativa».

L'evoluzione

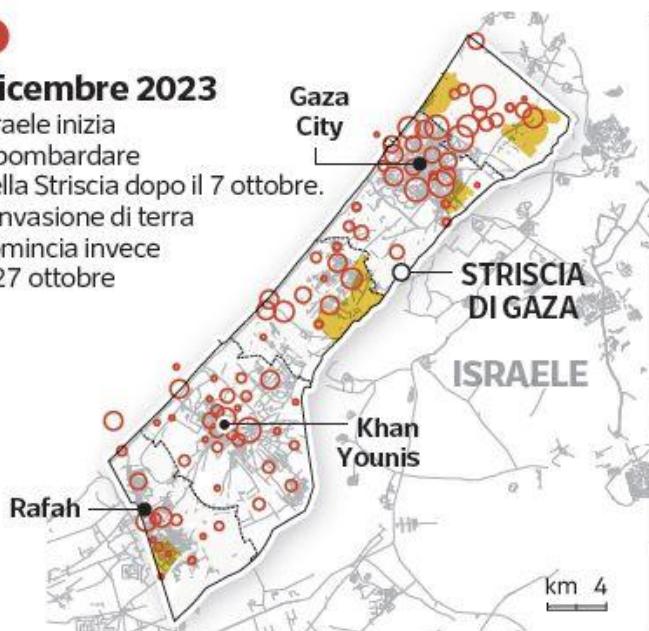
LEGENDA

- 185 attacchi
- 100 attacchi
- 10 attacchi
- Aree distrutte o con divieto di accesso alla popolazione di Gaza

1

Dicembre 2023

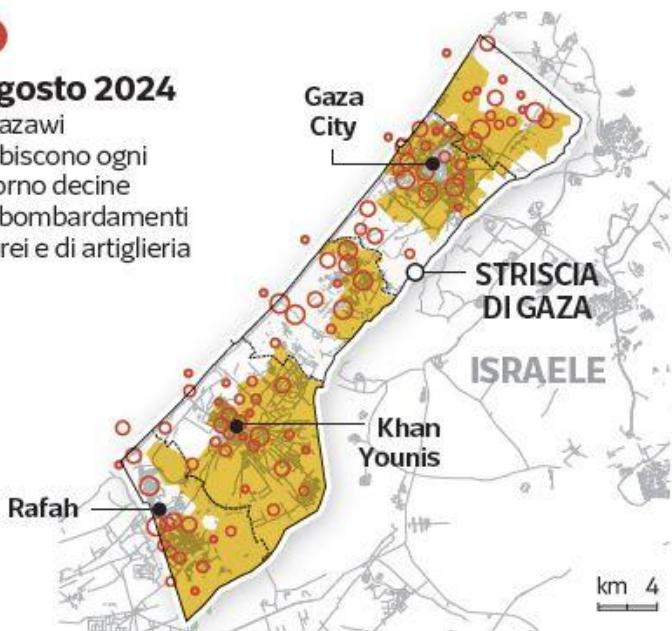
Israele inizia a bombardare nella Striscia dopo il 7 ottobre. L'invasione di terra comincia invece il 27 ottobre



2

Agosto 2024

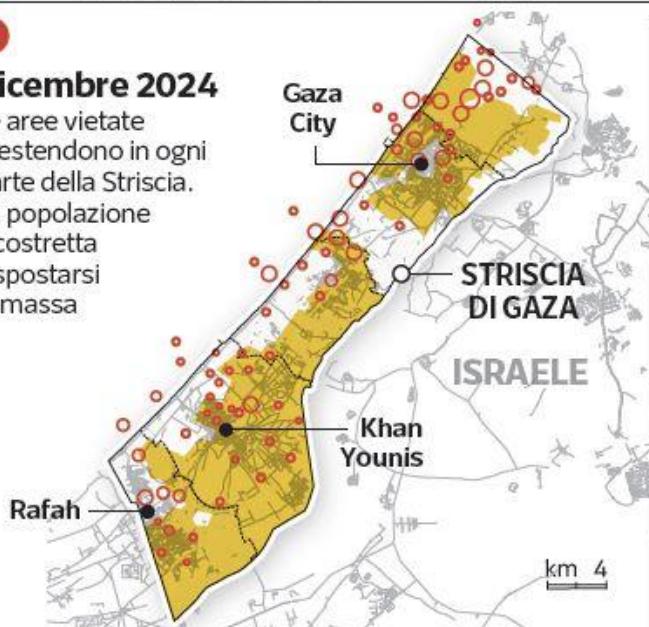
I gazawi subiscono ogni giorno decine di bombardamenti aerei e di artiglieria



3

Dicembre 2024

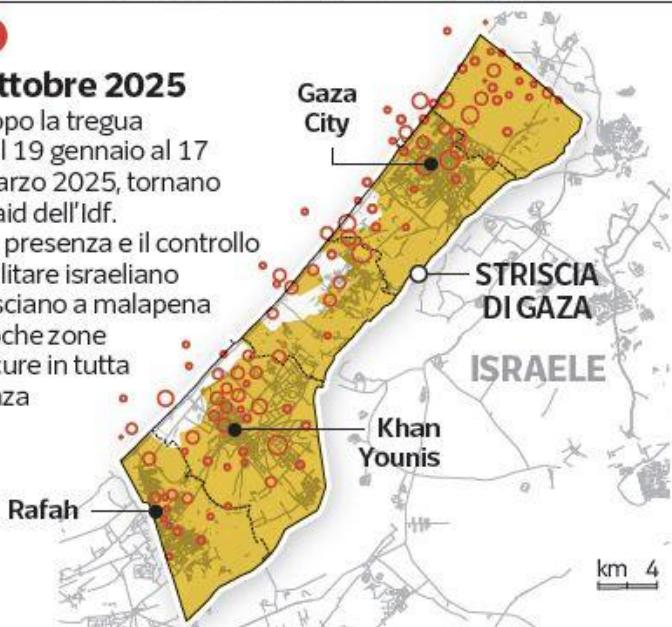
Le aree vietate si estendono in ogni parte della Striscia. La popolazione è costretta a spostarsi in massa



4

Ottobre 2025

Dopo la tregua dal 19 gennaio al 17 marzo 2025, tornano i raid dell'Idf. La presenza e il controllo militare israeliano lasciano a malapena poche zone sicure in tutta Gaza



Dalle tende ai tank

Dalla tendopoli gazawi all'arrivo dei blindati Idf

2 settembre



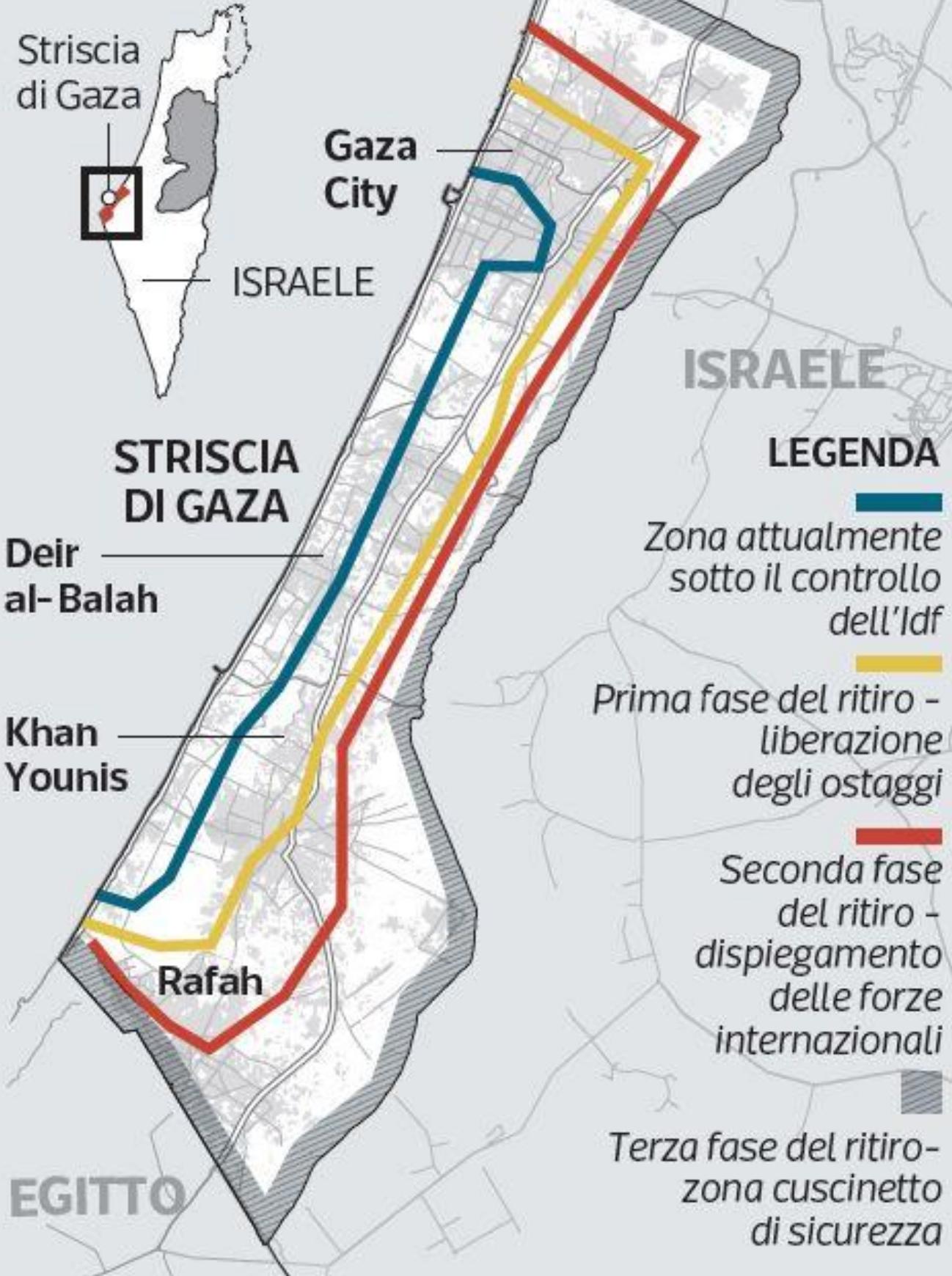
28 settembre



- Crateri delle bombe
- Presenza di mezzi militari

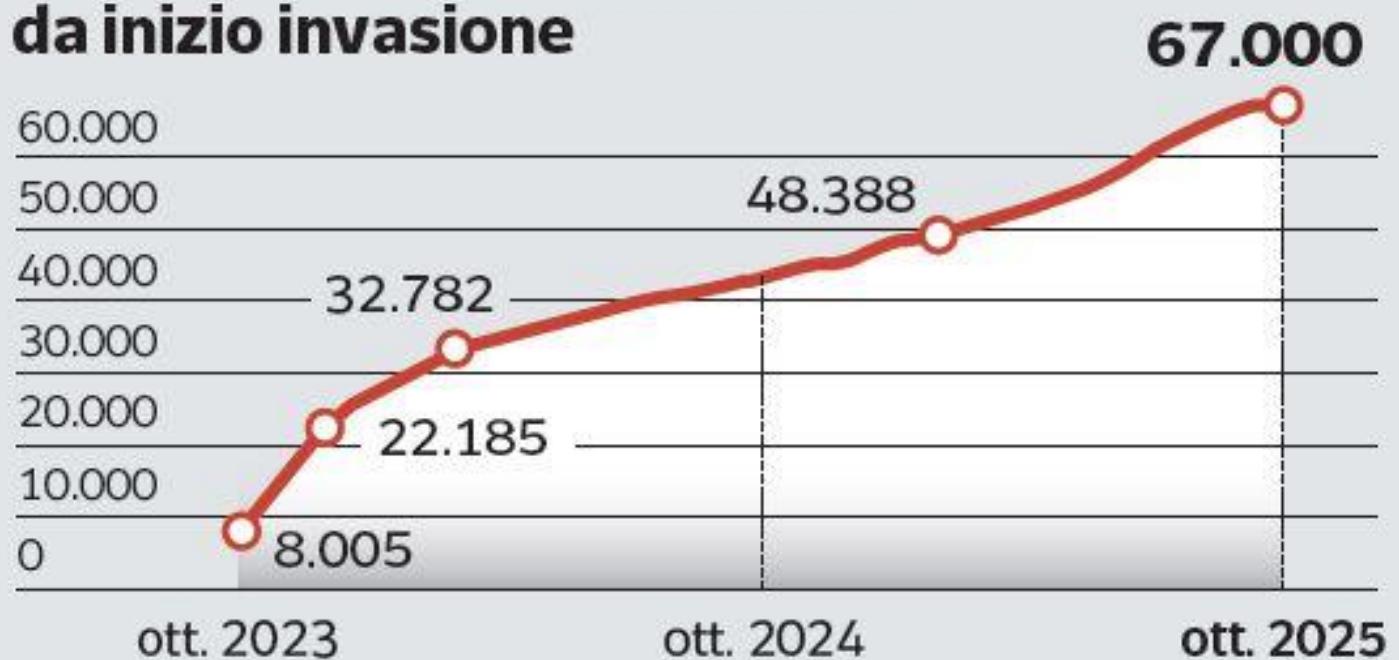
Infografico: Enrico Gramigna - Corriere della Sera

Le fasi



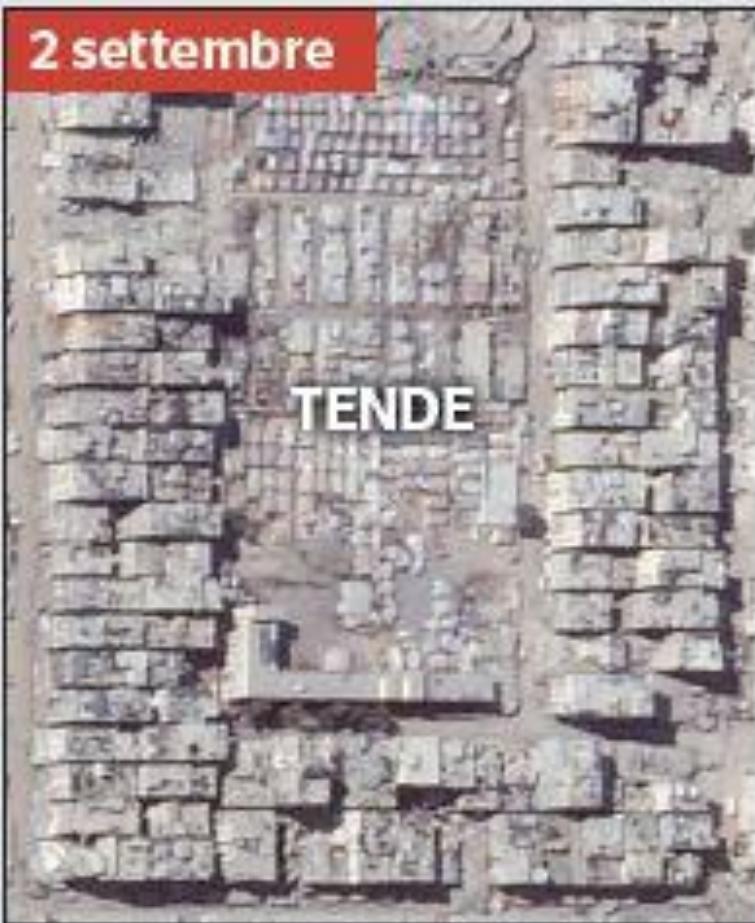
Fonti: Gaza Maps, Planet Labs

Palestinesi uccisi nella Striscia da inizio invasione



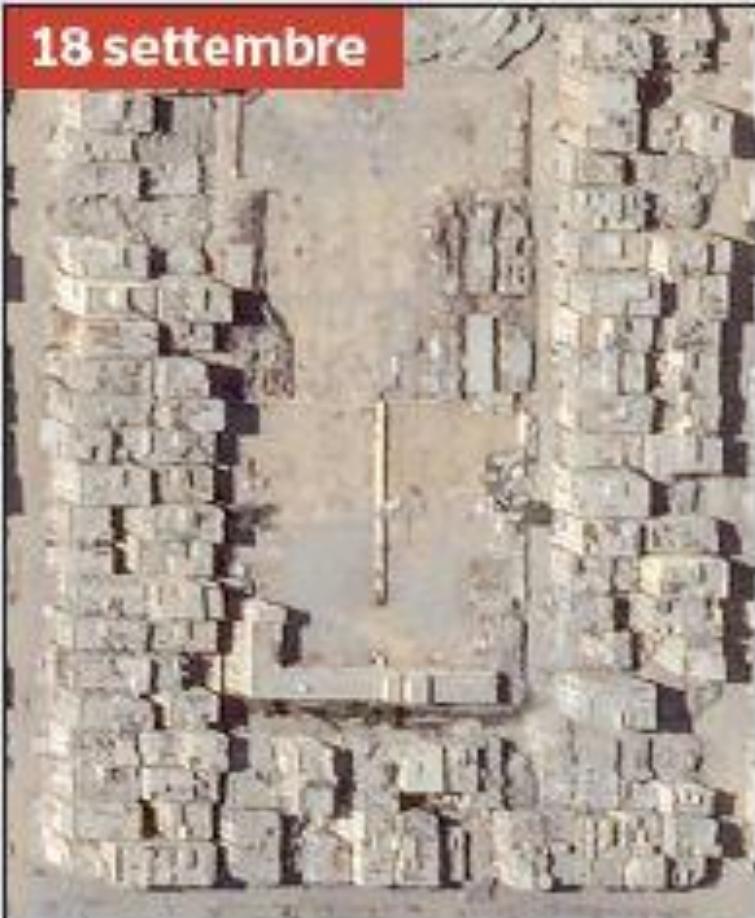
Bombe e trasferimento

2 settembre



Poco più
di un mese fa
c'era un
accampamento
di tende

18 settembre



Dopo i raid
le persone
sono state
costrette
ad andarsene